

B. — PITTURE DI BOSCIMANI

*del socio corrispondente cav. G. WEITZECKER.*

(con 4 disegni nel testo ed una tavola).

Leribe (Basutoland), 13 gennajo 1890.

*Egregio signor Professore,*

Credo doverle mandare senza indugio le copie di alcune pitture di Boscimani da me visitate (e forse scoperte), otto giorni or sono, in una delle mie gite missionarie, e che mi sono affrettato di riprodurre sugli abbozzi presine sui luoghi stessi.

Venerdì 3 corr. partivo in vagone con mia moglie per andare a passare la domenica in una delle mie stazioncelle, quella di Thaba-Phatona (il Monte Bianco e Nero). Nel pomeriggio del sabato facemmo entrare nel vagone due indigeni della località e miei conoscenti, che trovammo per la via, il vecchio consigliere e capo di alcuni villaggi, Mogaeca, ed il giovane figlio, putativo, se non di fatto, del defunto re Moshueshue, Tauecathaba (nomi entrambi difficili a pronunciarsi e più a spiegarsi, e di cui, per conseguenza, non garantisco l'ortografia). Mentre mia moglie conversava con Mogaeca, io interrogavo

Taueethaba (1) sul paese che percorrevamo, e che vedevo davvicino per la prima volta, essendo sempre passato per altre vie, nelle mie visite precedenti a Thaba-Phatona. Scorgendo nei monti, che ci circondavano, delle caverne, domandai se non ne conoscesse qualcuna, che avesse pitture di Boscimani, ed egli rispose che ce n'era una sul versante meridionale del monte che ci stava di faccia, detto Maoa a Masubedu (le Caverne Rosse), e convenimmo che mi ci avrebbe condotto a cavallo il lunedì 6 corrente. Ma la sera, al villaggio di Thaba-Phatona, discorrendo della nostra progettata escursione, ecco altri uomini dire che delle pitture di Boscimani (Baroa) ce n'erano sul versante meridionale di Thaba-Phatona stessa, cioè molto più vicino, e mi decisi naturalmente ad andare prima a veder quelle, che nessun bianco pare abbia mai visitate. Il capo stesso di tutta quella regione, Khethisa Molopo, non le aveva mai viste e nemmeno conosceva la loro esistenza, ed all'indomani venne con noi a vederle con altri suoi uomini, seguendo da vicino me, il mio catechista ed i due indigeni che ci guidavano.

Trovammo in un luogo molto pittoresco, mezz'ora a piedi dal villaggio, e, come al solito, dominante una pianura, dove i Boscimani potevano spiare la selvaggina, una grande roccia incavata, tutta coperta, ad altezza d'uomo, di pitture. Pur troppo, dovemmo constatare che molte di queste già erano del tutto, o quasi del tutto danneggiate, così dalla mano dei pastorelli, che dall'acqua scorrente lungo le pareti, in tempo di pioggia. Nondimeno alcune ve ne sono ancora conservatissime.

Mando alla Società, che potrà poi trasmetterle al Museo Etnografico, le copie: 1° di una mezzo danneggiata; 2° di tutte quelle ben conservate. Sono in tutto cinque pitture, composte ognuna di due o più figure.

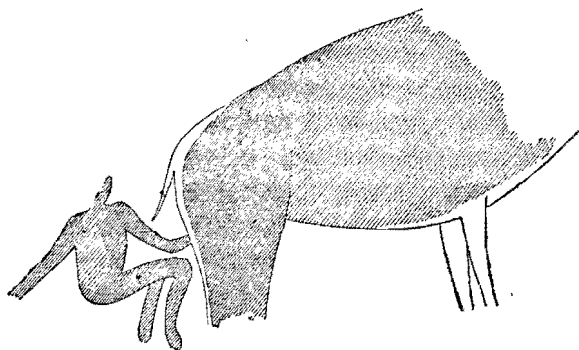


FIG. 1<sup>a</sup> — *L'uomo che munge.*

(1) Se questa è l'ortografia di quel nome, potrebbe significare: « Il leone si rallegrerà ».

La fig. 1 rappresenta un uomo che munge un animale; il quale, giudicandone dalla parte posteriore, specialmente dalle gambe, credemmo, dapprima, essere un elefante; ma il davanti, specialmente le gambe sono evidentemente di un bovino, o di un alce. Le proporzioni enormi del di dietro sono dovute probabilmente alla diffusione dei colori, sotto l'azione dell'acqua corrente sulla roccia.

La fig. 2 rappresenta uno schizzo di alce, sul quale e sotto il quale

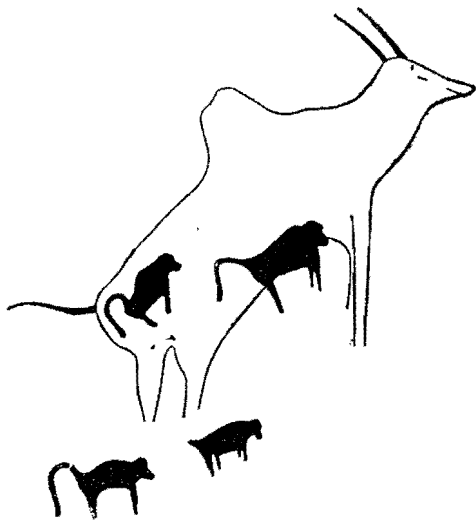


FIG. 2<sup>a</sup> — Alce e scimmie.

sono dipinte quattro scimmie, ammirabili per fedeltà di espressione. Le gambe non sono finite, ad eccezione di una sola.

Le fig. 3 e 4 rappresentano un gruppo di due alci, il primo dei quali pare a me, profano, una perfezione di forme.

La fig. 5 (vedi la Tavola) è un gran quadro di 18 figure, più 8 teste di bambini. È una scena di fuga di donne boscimane davanti ad alcuni Cafri-zulu (Matebele). Come al solito, i Boscimani sono rappresentati come pigmei e dipinti in colore chiaro, di fronte ai Cafri, dipinti grandi ed in colore oscuro. La scena è piena di vita, è un vero concetto artistico, e nei dettagli ci sono molte cose importanti da notare: per cui ne unisco il calco colle figure numerate, affine di poter trasmetterle brevemente alcune annotazioni.

Premetto che, trattandosi di donne, nelle piccole figure, conviene non prendere equivoco su quelle appendici anteriori, che si osservano, o che piuttosto colpiscono, in alcune di esse. Si tratta semplicemente

dei copripudende delle donne boscimane, i quali erano fatti di un pezzo di pelle, e che svolazzano al vento.

La figura n. 1 sembra essere di una donna in stato interessante, avanzato, e che, nella sua fuga precipitosa, ha perduto anche il suo

mantello. Essa tiene in mano un *mogope* (sproporzionato) cioè una zucca ad uso di bicchiere, come se ne trovano fra tutte le tribù, io credo, dell'Africa Australe.

La figura 4 oltre al *mogope* che tiene nella mano sinistra, porta via nella fuga, reggendolo, colla mano destra sul capo, un *nkho* (*sesuto*), vaso di terra cotta, dove si mettono le bevande e di cui alcuni esemplari si trovano ora nel Museo Etnografico. Anche questa donna ha perduto ogni vestito, fuorchè il copripudende e pare gravida. L'atteggiamento di fuga, mantenendo l'equilibrio, mi pare bellissimo.

Le figure 3, 6, 7, 8, 12, 13, e forse 10, sono di donne che portano i loro bambini sulla schiena, secondo l'uso indigeno, nel così detto *thari*, pelle di montone preparata in modo che

la possano stringere al loro corpo, e tenerli in modo sicuro, anche lavorando chine al suolo, o correndo.

Le figure 12 e 13 sono di donne che hanno gemelli, e forse giova

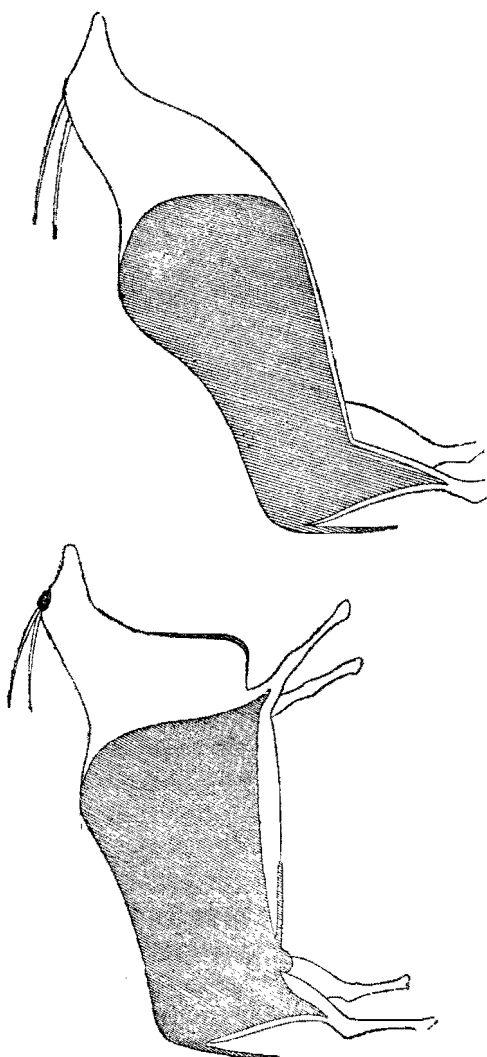


FIG. 3<sup>a</sup> E 4<sup>a</sup> — *Dut alci*.

l'osservare che il pittore le ha messe l'ultime di tutte, ritardate come sono da un doppio peso.

Che fenomeno quei Boscimani! Così intelligenti ed abili in fatto di pittura, e con ciò così assolutamente riluttanti ad ogni incivilimento e ad ogni progresso religioso! I missionari non hanno mai ottenuto nessun buon risultato con loro, e molto meno ancora hanno potuto registrare conversioni, per quanto io sappia, fra i veri rappresentanti della loro razza.

La figura 3 sembra rappresentare una donna caduta nella fuga.

Le figure 5 e 9 rappresentano uomini, che per la loro statura potrebbero credersi Boscimani, come pure per il colore che, per quanto mi ricordo, non è lo stesso che quello degli uomini arrivati che li insegnano ed è piuttosto simile a quello delle donne (1). In questo caso la figura 5 si precipiterebbe per sollevare la donna n. 3 che è caduta, e la figura 9 indicherebbe alle seguenti la via. Altrimenti, se si tratta di Matebele, il che è reso plausibile dal fatto che la fig. 14 (che rappresenta evidentemente un nemico) non è di statura superiore a quella di quei due, la fig. 5 si precipiterebbe per rapire il bambino della donna caduta, e la fig. 9 cercherebbe di raggiungere le due donne 7 ed 8, che fuggirebbero davanti a lui.

La fig. 10 non me lo spiego, se non per una diffusione di colore che avrebbe trasformato in qualche cosa d'irriconscibile la figura del bambino portato dalla madre, che sarebbe caduta come il n. 2.

La fig. 11 sembra una rassegnata alla propria sorte, che si tocca il collo colla mano sinistra, se pur quella linea che dico braccio, non è l'abbozzo del *thari* col bimbo.

La fig. 12 è donna che corre verso chi guarda.

La fig. 13 rappresenta una donna che si è seduta, forse per meglio mettersi nel *thari* i suoi due gemelli, mentre per di dietro arriva, per trafiggerla, il n. 14, con cui comincia, in modo sicuro, la banda dei nemici, di cui il n. 15 sembra essere il capo che comanda di piè fermo le mosse. Ma questa figura dev'essere pure stata alterata dall'acqua che, diluendo il colore del corpo, ne ha fatto quasi una veste.

Le fig. 16 e 17, mirabili di slancio e di minaccia, sono una traduzione in pittura del modo di dire: « avere le gambe lunghe per correre presto ».

(1) Ho preso nei luoghi stessi gli esemplari dei colori da darsi alle figure, ma ho dimenticato di notare a quale colore appartenessero quelle due figure. Nella copia le ho fatte di tinta alquanto differente, ma non troppo; verificherò quel dettaglio subito che lo potrò.

La fig. 18 è anche un bel tipo di attitudine equilibrata nella corsa.

Faccia, egregio signore, quel caso ch'Ella crederà di queste annotazioni, che sono il risultato dello studio che ho fatto, prima con gli indigeni che mi accompagnarono, poi da solo, di queste figure.

Se trova che siano da pubblicarsi bisognerebbe non perdere tempo, perchè oramai la nuova dell'esistenza di quelle pitture si propagerà presto, e non mancheranno gli ammiratori *reporters*, che ne manderanno copia a Londra, a Parigi, od altrove. Ho fatto un grande sforzo perchè giungessero prima a Roma che altrove, e spero che così mi riuscirà anche per l'altre non ancora visitate.

Spero pure che la mia del 15 novembre le sarà giunta.

In fretta, ma sempre con affetto, devotissimo suo

GIACOMO WEITZECKER.

---